

la Repubblica
Cronaca di Bologna
18 gennaio 2017

Pronto soccorso al collasso i sindacati contro i medici di famiglia

DI RAIMONDO A PAGINA V

La polemica. Cgil, Cisl e Uil
“Restano i problemi di organici
ma evitate il corporativismo”

Pronto soccorso in tilt i medici di famiglia nel mirino dei sindacati

DI chi è la colpa se gli ospedali bolognesi sono al collasso in queste settimane di influenza e dolorose cadute per il gelo? C'entra la mancanza di personale, dicono Cgil, Cisl e Uil. Ma non solo. Per i tre sindacati, che ieri hanno firmato un documento di fuoco contro diverse categorie professionali, la colpa è di chi «scarica» tutta l'emergenza sul pronto soccorso facendosi gli affari propri, «essendo i medici di base e i pediatri irrimediabili o inefficaci a risolvere i problemi delle fasce più fragili della popolazione». «Queste sono balle basate sul niente» è il commento di Fabio Maria Vespa, numero uno dei medici di famiglia in provincia. E non è l'unico ieri ad essere saltato sulla sedia.

L'accusa è contenuta in un documento firmato da Sonia Sovilla, Alberto Schincaglia e Gastone Spizzichino, esponenti rispettivamente di Cgil, Cisl e Uil. L'emergenza pronto soccorso, scrivono, è legata per forza di cose alla mancanza di personale: «Esistono indubbi problemi» sul numero di medici e infermieri presenti in corsia, che non si possono risolvere chiedendo loro «impegni oltre il dovu-

to in settori così delicati».

E allora che si fa, oltre ad aspettare più assunzioni? Va bene una «sanità sempre meno ospedalizzata» dicono i sindacati, ben vengano le «innovative case della salute», ma è tutto il sistema che va riorganizzato, bussando alla porta degli ambulatori dei medici e dei pediatri, per esempio. Oppure non “appoggiandosi” troppo sul 118 e organizzando meglio i turni di notte e nei giorni festivi, quando i cittadini spaesati non sanno a chi chiedere aiuto, la guardia medica non si sa dov'è e si va al pronto soccorso per una semplice mancanza di alternative.

«C'è la necessità urgente di affrontare profondamente anche questa parte di assistenza», che secondo Cgil, Cisl e Uil «scarica» tutto sugli ospedali. «L'attuale modello non regge più. La persistente ostilità dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta ad entrare nel modello delle case della salute continua a rimanere un ostacolo insormontabile che si spiega solo con uno sterile e, per certi versi, incomprensibile corporativismo. Se vogliamo salvare e ri-

lanciare la sanità pubblica, va efficacemente affrontato con la giusta determinazione anche questo punto».

Fabio Maria Vespa, presidente della Fimmg, associazione che rappresenta i medici di famiglia, quasi non crede ai propri occhi. «Ma come si fa a legare dei momenti di emergenza come l'influenza a dei modelli organizzativi come le case della salute? Come si può dire che non siamo reperibili? Le farei vedere la mia agenda! Queste sono balle, nel mio ambulatorio ho avuto nel 2016 oltre 12mila accessi. È un momento di afflusso spaventoso di pazienti per tutti, ma noi garantiamo tra le sette e le nove ore di assistenza al giorno, tra mattina e pomeriggio: come si fa a dire che siamo irrimediabili?». Anche il sindacato autonomo Snami, con Francesco Biavati, non ci sta e critica i confederali «per le imprecisioni e le forzature concettuali». «Non si confondano e illudano i cittadini, mescolando la gestione delle patologie croniche con quelle acute. Le case della salute non hanno nulla a che vedere con l'emergenza».

(r.d.r.)